



Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali
di Trapani

*Parco archeologico di Selinunte e Cave di Cusa
perimetrazione ai sensi del Titolo II, art. 20) L.R. 3 Novembre 2000 n. 20*

Relazione tecnico-scientifica

COORDINAMENTO TECNICO SCIENTIFICO

Il Soprintendente
(arch. Paola MISURACA)

Unità Operativa VII
(arch. Girolama FONTANA)

Unità Operativa VIII
(dott.ssa Rossella GIGLIO)

Responsabile GIS
(arch. Roberto MONTICCIOLO)

REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni Culturali e I.S.

**Parco Archeologico di Selinunte e Cave di Cusa
art. 20 Legge regionale 3 Novembre 2000 n. 20**

Elaborato *u c u* allegato al D.A. n. 994 del 29.04.2013



L'ASSESSORE
(Mariafita SGARLATA)

Mariafita Sgarlata

PARCO ARCHEOLOGICO DI SELINUNTE E CAVE DI CUSA

RELAZIONE

L'area urbana di Selinunte (di Sebastiano Tusa)

Sita presso la foce del fiume dove cresce ancora il prezioso selvatico (selinon) che diede il nome al corso d'acqua ed alla città, si avvale della sua felice posizione per esercitare i suoi fruttuosi commerci soprattutto con i Punici che vivevano nella parte più occidentale della Sicilia. Fu fondata dai Megaresi di Sicilia nella seconda metà del VII secolo a.C. in prossimità di due porticcioli, oggi insabbiati, estremamente versatili per l'impianto d'intensi commerci marittimi. Fu grazie a questa sapiente esaltazione del ruolo geografico di Selinunte che i loro abitanti, nell'arco di poco più di due secoli, raggiunsero una floridezza economica che ha pochi confronti nel mondo greco e siceliota /magno-greco. Costruirono ed ampliarono una città di dimensioni grandiose, dotandola di numerosi edifici di culto e opere pubbliche di primissima qualità.

Purtroppo Selinunte, forse suo malgrado, fu coinvolta nel clima d'ostilità che si venne a creare fra Greci e Punici sul finire del V secolo a.C. Così dal 409 a.C. in poi Selinunte perse il suo splendore urbano divenendo un importante centro commerciale punico. Senza più guardare alle finanze della sua struttura urbanistica i Punici piazzarono semplici abitazioni un po' ovunque; anche fra i ruderi dei templi, sovvertendo l'originaria articolazione funzionale delle aree.

L'impianto urbanistico greco di Selinunte si colloca ai livelli più alti della storia dell'urbanistica moderna. Si realizzò un'eccellente distribuzione delle funzioni e una stupenda simbiosi fra città e territorio che, pur non subendo violenti mutamenti, venne sovrastato e rimodellato dal razionalismo delle linee dell'ignoto maestro urbanista. La finezza e la bravura del pianificatore, e quindi della volontà politica che commissionava il prodotto, si dimostra anche nella volontà di aprire la città al territorio, agganciandola alla realtà etnica circostante, cioè agli indigeni. Si giustifica, in tal modo, l'edificazione dei santuari ai confini della città con l'evidente funzione di consacrare le relazioni con gli indigeni e, ad un tempo, di dimostrare, attraverso la superiorità architettonica, l'influenza politica.

L'incredibile numero e qualità dei templi sono effettivamente una peculiarità selinuntina. Sull'acropoli i Greci eressero ben quattro templi paralleli e vicini nell'area meridionale destinata al culto ed alle attività pubbliche, oltre ad altri sacelli minori più antichi o successivi. Il tempio O, il più meridionale, doveva avere sei colonne sulla fronte e quattordici sui lati lunghi. Ad esso si affiancava il tempio A, quasi simile. Le lettere che li designano dimostrano la difficoltà della loro identificazione sotto il profilo della destinazione culturale. Tuttavia potrebbe trattarsi di Poseidone e dei Dioscuri, basandoci sulla famosa "Grande Tavola selinuntina", vero e proprio catalogo dei culti cittadini, rinvenuta nel tempio G, sulla collina orientale.

L'area fu densamente ripopolata durante l'occupazione punica della città con numerose casette che utilizzarono i ruderi esistenti come materiale di costruzione. Tra le abitazioni, quartiere per quartiere, i Punici piazzarono delle piccole aree sacre senza un criterio urbanistico preciso. Del resto esse erano costituite da semplici vani quadrangolari dove, su improvvisati altari di argilla, venivano sacrificati animali vari. Le ceneri del sacrificio venivano, infine, deposte entro vasi ed anfore di varia forma in un angolo dello stesso vano. Si trattava, in breve, di piccoli tofet rituali che nulla avevano di monumentale. L'area sacra meridionale dell'acropoli di Selinunte aveva, nella sua parte più elevata, due templi di maggiori dimensioni: il C ed il D. Il tempio C, uno

dei primi ad essere stato costruito e parzialmente ricostruito circa mezzo secolo fa. è uno dei più antichi esempi di architettura templare dorica esistente, essendo datato alla prima metà del VI secolo a.C. Presenta sei colonne sui lati corti e diciassette su quelli lunghi. La sua pianta risulta notevolmente allungata, così come le colonne, in parte monolitiche ed i triglifi (gli elementi che separavano gli spazi metopali sull'architrave). Tali spazi, sui lati corti, erano decorati da metope in parte recuperate e conservate al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo. Sono tra i più riusciti esempi di scultura arcaica coloniale che si conoscano. Particolarmente efficace è quella che raffigura la quadriga di Apollo realizzata in altorilievo frontale riuscendo con abilità, anche se staticamente, a risolvere i delicati problemi della prospettiva. Le altre due raffigurano rispettivamente Perseo che sopraffà la Gorgonie e Eracle che vince i Cercopi. Il tetto era decorato da ricche e variopinte decorazioni a bassorilievo di terracotta raffiguranti elementi floreali, mentre il timpano anteriore (di spazio triangolare al di sopra dell'architrave) presentava la gigantesca testa di Gorgone (mostro mitologico dall'aspetto grottescamente terrifico) che rivela l'abilità dei coroplasti-selinuntini.

A proposito dei monumenti sacri post-greci si farebbe torto ai Punici se si volesse negare loro ogni intento architettonico. Invero realizzarono un tempio a quattro colonne frontali con colonne ioniche proprio presso l'angolo del tempio C. Si tratta del tempio B, tipico esempio di mescolanza di ordini diversi in voga fra i Punici che, privi di ferree regole architettoniche, potevano sbizzarrirsi in eclettismi di vario tipo. Anche la funzione cultuale doveva, realizzarsi nella devozione all'eclettica figura di Asclepio (Eshmun per i Punici). È probabile che in quest'esempio di commistione architettonica e cultuale si manifesti la presenza di Greci rimasti nella città anche dopo conquista punica.

Sia l'acropoli che l'area residenziale di Manuzza erano circondate da un poderoso sistema di mura difensive quasi totalmente distrutto. Le mura oggi visibili che circondano la sola acropoli furono erette poco prima della definitiva caduta della città in mano punica. Anche i Punici, infine, apportarono delle modifiche per rendere ben difesa la loro roccaforte fino alla conquista romana di questa parte dell'isola.

Verso Oriente un poderoso muro a gradoni colpisce subito il visitatore per la sua regolarità geometrica. Si tratta di un tratto della cinta muraria che, oltre ad avere la funzione di continuare la cortina difensiva dell'acropoli, era stato creato per contenere un enorme terrapieno previsto per l'allargamento della superiore terrazza sacra. La costruzione dei templi aveva, nella seconda metà del VI secolo a.C. creato dei problemi riducendo enormemente l'area sacra dell'acropoli. In realtà siffatti monumenti non riuscivano ad avere quel respiro visivo che soltanto un'ampia spianata ad essi antistante poteva dare. Fu così che, con fantasia e ingegno, si risolsero due problemi con una sola opera muraria: dare respiro monumentale ai templi e dotare la città di salde difese.

La posizione dell'acropoli era estremamente privilegiata per il suo protendersi verso il mare fra le due insenature di Oriente ed Occidente. La sua elevazione sul mare era notevolmente equilibrata poiché permetteva un facile controllo dei due porti, ma al contempo, era ad essi legata da brevi e facili accessi. Non si conosce ancora bene il rapporto esatto fra impianti portuali e area residenziale e pubblica dell'acropoli, ma è facile intuirne gli stretti nessi viari e funzionali. Le aree immediatamente prospicienti i porti dovevano essere caratterizzate da una fitta rete di botteghe e magazzini i cui resti affiorano qua e là tra i vigneti e fra le dune di sabbia. Finora soltanto l'inizio di alcune strade e scalinate che scendevano verso i porti è stato chiaramente identificato. Sulla collina orientale i cumuli di rovine assumono dimensioni grandiose. I tre templi ivi costruiti crollarono sotto i colpi dei terremoti. Di essi uno è stato ricostruito, il tempio E, dedicato a Hera o ad Afrodite. La sua conformazione attuale rispecchia il suo stato finale, assunto, intorno all'età del V secolo a.C. Scavi recenti hanno dimostrato che, quasi sovrapponendosi, altri due templi simili vennero costruiti precedentemente sin dalle prime fasi di vita della colonia.

Il tempio E possedeva alcune metope figurate che ornavano la sua parte frontale. Esse furono realizzate in stile severo, nel momento di massima maturità, da quella che è stata definita la scuola selinuntina di scultura. Rappresentano figure divine o mitologiche in atteggiamento ieratico. Furono realizzate con calcarenite locale, ma per le parti nude femminili si usò del marmo. Raffigurano Eracle con l'amazzone, il matrimonio sacro di Zeus, Artemide e Atteone, Atena ed Encèlado. Ma i ruderi più impressionanti sono, senza dubbio, quelli del colossale tempio G il più grande dei santuari selinuntini e tra i più grandi di tutto il mondo greco. Era lungo 113,34 metri per 54,05. Le colonne erano alte 16,27 metri ed il solo capitello era 16 metri quadri nella sua parte superiore. L'altezza totale era di 30 metri circa. Si pensa che la sua costruzione fu iniziata intorno al 530 a.C., ma non poté essere mai completato poiché la distruzione della città sopraggiunse in anticipo. Non si è ancora certi circa la divinità alla quale era consacrato. Ma non si sbaglia se la si individua in Apollo o in Zeus, grazie alla lettura della già ricordata "Grande Tavola selinuntina". Sulla base del medesimo documento sembra probabile che il tempio fosse stato adibito anche a sede del "tesoro pubblico", ossia a luogo di deposito sicuro dei valori della città. Il fatto che negli stessi anni i Selinuntini eressero il proprio "thesauros" (la propria rappresentanza diplomatica, diremmo noi oggi) ad Olimpia offrendo in dono un sélinon aureo (ossia la raffigurazione del simbolo vegetale cittadino), farebbe propendere per un'attribuzione a Zeus del colossale tempio che ha confronti soltanto con gli Olympeia di Siracusa ed Agrigento e con alcuni templi delle colonie greche in Asia Minore.

Gli artigiani selinuntini furono altrettanto bravi nella realizzazione di opere in bronzo a giudicare dalla statuetta di giovinetto databile alla metà del V secolo a.C. che, con tratti essenziali esprime una visione del tutto originale del kouros o efebo, pur nel rispetto di alcuni canoni formali di uno stile tardo arcaico, già quasi severo.

Ma la scultura selinuntina non si limita a opere destinate solamente ai grandi templi, ma era presente anche in monumenti minori, come, probabilmente, il cosiddetto santuario delle piccole metope sull'acropoli. A questo edificio sono da attribuire, probabilmente, due piccole metope, utilizzate successivamente come materiale da costruzione, e recentemente rinvenute durante lavori di restauro delle mura. Una raffigura Demetra, seguita da Ecate, che porge la fiaccola a Core appena uscita dal lungo letargo dell'Averno. L'altra, riprendendo una visione cara agli scultori selinuntini, rappresenta frontalmente una quadriga che porta Demetra verso l'Olimpo per ringraziare Zeus per aver fatto uscire Core dall'Averno. Entrambe le metope furono eseguite agli inizi del VI secolo a.C. Anche la produzione ceramica e coroplastica ebbe a Selinunte, un vigoroso impulso. Grazie all'importazione continua di prototipi greci, i vasai ed i coroplasti selinuntini avevano la possibilità di elaborare il loro artigianato in perfetta assonanza con quello della madrepatria. Particolarmente suggestivo ed impressionante è il gruppo di statuette rinvenute presso il santuario della Malophoros, all'estremità occidentale dell'area urbana di Selinunte. Si tratta di migliaia e migliaia di raffigurazioni divine (Demetra principalmente) caratterizzate dagli attributi più diversi (con animali, con collane, con bambini, con frutta etc.) che venivano offerte alla divinità in funzione delle più svariate richieste.

Oltre ai templi con peristasi, ossia con colonnato, Selinunte offre, nella sua appendice occidentale, al di là del fiume Modione, una lunga teoria di santuari privi di peristasi ma non per questo meno suggestivi. E' l'area del cosiddetto santuario della Malophoros dove numerosi sacelli dovevano affiancarsi ed aprirsi sulle sponde del fiume allora navigabile. Tali santuari dovevano assolvere alle funzioni del culto di massa; ma la loro collocazione periferica, nonché particolari cultuali, inducono a pensare che si trattasse di culti che avevano valore anche per gli indigeni e per i non greci. Si tratta, quindi di una sorta di cerniera di collegamento fra Greci non Greci, funzionale al pacifico espletarsi delle varie attività della colonia.

Durante il periodo di massimo espansione selinuntina il suo territorio comprendeva vaste aree a Nord, Est ed Ovest. A Nord arrivava a controllare fino a Poggioreale, presso Monte Castellazzo, un piccolo centro fortificato sorto su un primitivo insediamento dell'età del bronzo prima ed elimo dopo. Ad Ovest il suo dominio arrivava fino al Mazaro dove un emporio selinuntino, ancora ignoto, doveva servire da postazione militare e da scalo commerciale. Ad Est Eraclea Minoa, sulla foce del Platani, e Monte Adranone, nell'interno, contrastavano la via alle mire agrigentine.

Le cave di Cusa (di Sebastiano Tusa)

A circa una decina di chilometri ad Ovest di Selinunte gli ingegneri selinuntini trovarono la pietra migliore per realizzare le loro opere grandiose. Si tratta della zona delle cosiddette Cave di Cusa, dove il banco di calcarenite, affiorante per un tratto notevolmente lungo, offrì la possibilità di realizzare i pezzi più grandi necessari alle opere cittadine. I grandi capitelli e le altrettanto imponenti colonne del tempio G furono tagliate qui grazie ad un sapiente uso di strumenti metallici. I pezzi, dopo essere stati quasi interamente realizzati, venivano staccati dalla loro matrice grazie all'effetto martinetto prodotto da cunei di legno espansi per effetto dell'acqua. La visita è estremamente suggestiva poiché sembra di vedere il cantiere di cava come bloccato all'ora x del giorno x improvvisamente e senza preavviso. La terra, la vegetazione ed il tempo hanno intaccato la freschezza dell'improvvisa interruzione, ma non sono riusciti a togliere i segni ad opere bloccate in diversi gradi di lavorazione e finitura.

Perché così lontano andare a reperire la pietra per i templi? La risposta è semplice. Le Cave di Cusa sono il punto più vicino a Selinunte dove il banco di calcarenite si mostra compatto e massiccio a tal punto da poter staccare elementi di dimensioni così vistose come quelli del tempio C. Per gli altri elementi di più ridotte dimensioni venivano usate numerose cave molto più vicine alla città, come quelle dai sintomatici ed evocativi nomi delle Latomie e delle Parche.

Un evento traumatico - la conquista punica - determinò il momento di interruzione improvvisa del lavoro di cava. I pezzi vennero lasciati laddove erano, alcuni appena sbozzati, altri completamente finiti e già partiti per il lungo viaggio verso la destinazione. I Punici non ne ebbero più bisogno data la modestia delle loro realizzazioni architettoniche. Inoltre Selinunte stessa costituì per loro e per i posteri la più grande cava della zona.

Valutazione sulla fattibilità del parco (di Sebastiano Tusa)

La situazione ed il contesto delle rovine selinuntine, immerse in una zona che, grazie alla faticosa costituzione del parco archeologico, permette una loro lettura indisturbata, favorisce al visitatore immagini romantiche ed evocative. I cumuli di colonne ed architravi che, a tratti, rompono la scansione agraria e la linearità delle mura, richiamano alla mente i pittoreschi resoconti dei primi viaggiatori europei, da Goethe a Houel. Le tracce dei carri lungo le strade, le mura e le sue torri offrono, invece, lo spunto per quadri evocativi di vita quotidiana della città, regolata dai ritmi diversi della vita marinara, da un lato, e rurale, dall'altro. Rivivono i giorni della febbrile e caotica opera di rafforzamento delle mura operata dal condottiero siracusano Ermocrate che tentò una disperata resistenza dopo la distruzione del 409 a.C. Egli utilizzò tutto ciò che trovava per costruire torri e mura aggiuntive. La frenesia sua e dei suoi disperati compagni non si arrestò neanche ai templi che avevano reso famosa e grandiosa Selinunte. Arrivarono ad utilizzare come materiale da costruzione non soltanto colonne, capitelli ed architravi, ma anche alcune metope figurate. Rivivono quegli ultimi giorni di disperazione e di speranza così come i giorni terribili dell'assedio e della distruzione finale, e la pace che ritorna sotto il dominio punico voluta e salutata attraverso gli augurali simboli della dea Tanit raffigurati a mosaico all'ingresso delle abitazioni. Al di là di queste considerazioni di ordine "romantico" che, tuttavia costituiscono una delle

attrattive più evidenti dell'area selinuntina grazie alla perfetta percettibilità del messaggio storicomonumentale, non pare esserci alcun dubbio sulla perfetta applicabilità dei canoni nominativi evidenziati dal legislatore per l'enucleazione delle potenziali aree archeologiche siciliane da destinare a parchi autonomi. Quantità, qualità, percettibilità, importanza storica, rinomanza turistica verificata dagli altissimi livelli di presenze ed introiti degli ultimi anni, sono tutti elementi che necessitano di pochi commenti data la loro macroscopicità agli occhi anche dei cosiddetti non addetti ai lavori.

Per quanto attiene all'inserimento delle Cave di Cusa nell'ambito del creando parco archeologico ciò si giustifica con quanto ricordato a proposito dell'indissolubile legame storico oltre che funzionale tra le due aree.

Considerazioni sulla perimetrazione e zonizzazione (di Paola Misuraca)

Selinunte

La perimetrazione e zonizzazione del parco archeologico di Selinunte e Cave di Cusa è stata già oggetto di approvazione da parte del Consiglio Regionale dei Beni Culturali nel luglio del 2007.

In considerazione del tempo trascorso, si è ritenuto opportuno operare una revisione dei perimetri e delle diverse zone allora individuate, in considerazione di:

- imminente acquisizione al demanio regionale dell'area della necropoli di Galera Bagliazzo;
- revisione del piano paesaggistico dell'ambito 2 – Area della Pianura Costiera Occidentale.

Le variazioni proposte lasciano immutato il perimetro complessivo del parco, come approvato dal Consiglio Regionale, con esclusione delle sole zone C, per le motivazioni appresso specificate. All'interno di tale perimetro complessivo, la presente proposta distingue la zona B, indifferenziata nella versione approvata dal Consiglio, in due distinte zone B1 e B2, come di seguito meglio descritto.

La perimetrazione e zonizzazione oggi proposta prevede:

- una Zona A coincidente con l'area già da decenni acquisita al demanio regionale con i seguenti decreti di esproprio per pubblica utilità:

- o Decreto Prefettizio n. 19352/bis/Div. 4 del 30/10/74
- o Decreto Prefettizio n. 17149/Div. 4 del 22/1/76
- o Decreto Prefettizio n. 473/Div. 4 del 27/1/76
- o Decreto Prefettizio n. 531/Div. 4 del 27/1/76
- o Decreto Prefettizio n. 1265/Div. 4 del 23/2/76
- o Decreto Prefettizio n. 1391/Div. 4 del 23/2/76
- o Decreto Assessoriale n. 1979 del 21/11/1981

E' stata altresì inclusa nella Zona A l'area delle necropoli di Galera Bagliazzo, i cui atti di esproprio sono in corso di definizione, giusto decreto di pubblica utilità n. 7962 del 12/11/07, i cui termini sono stati prorogati con D.D.G. n. 2238 del 9/10/12.

- una zona B1, estesa per una fascia di 200 m di profondità a partire dai confini dell'area archeologica di cui sopra, individuata ai sensi della legge regionale n. 78/76, art. 15, lett. e).

Da tale zona, se pur comprese entro i 200 m dai confini della zona A, restano escluse le aree individuate nello strumento urbanistico vigente come zone territoriali omogenee A (Marinella di Selinunte) e B (espansioni di Marinella).

- un'ulteriore zona, denominata B2, in atto vincolata ai sensi dell'art. 142, lett. m) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, nonché parte di un più esteso vincolo paesaggistico vigente ai sensi dell'art. 136 del medesimo Codice, in forza del D.A. n. 5004 del 9/1/2001 (GURS n. 8 del 23/2/2001).

La prossimità dell'area archeologica al centro turistico di Marinella di Selinunte e a numerosi complessi turistico-ricettivi già attivi, nonché l'esistenza, all'interno della Zona A, di diversi edifici (Baglio Florio, Casa del Viaggiatore, ecc.) in grado di accogliere i servizi connessi all'attività del Parco (uffici, sale espositive, sala conferenze, ecc.) hanno indotto a non ritenere necessaria l'individuazione di zone C, considerato altresì che la tutela paesaggistica del territorio selinuntino è già pienamente attuata con gli strumenti ad essa propri.

Si evidenzia altresì che sono in corso di realizzazione, a cura e spese del Comune di Castelvetro, i lavori di sistemazione delle aree d'ingresso e dei parcheggi a servizio del Parco, sia sul confine Est (lato Marinella di Selinunte) che su quello Ovest (lato Triscina).

Si sottolinea inoltre che:

- l'area localizzata a Est della zona archeologica, individuata come zona C nella perimetrazione del 2007, già fortemente urbanizzata, non è sottoposta a vincolo paesaggistico;
- l'area localizzata a Ovest della zona archeologica, parimenti individuata come zona C nella perimetrazione del 2007, se pure sottoposta a tutela paesaggistica, è anch'essa fortemente antropizzata, coincidendo con parte dell'insediamento di Triscina, le cui caratteristiche urbanistico-edilizie sono ben note.

Per tali motivazioni, non vengono oggi riproposte.

Cave di Cusa

La perimetrazione proposta sostanzialmente coincide con quella già approvata dal Consiglio Regionale dei Beni Culturali nel 2007.

Essa prevede una Zona A corrispondente con l'area già da decenni acquisita al demanio regionale con decreto di esproprio per pubblica utilità n. 1324 del 4/7/88.

A partire dai confini dell'area archeologica di cui sopra si estende la fascia di 200 m di profondità di cui alla legge regionale n. 78/76, art. 15, lett. e). Tale fascia è stata individuata come Zona B1.

La proposta prevede inoltre un'ulteriore zona, denominata B2, facente parte di un territorio vincolato ai sensi dell'art. 136 del medesimo Codice, per effetto del D.A. n. 5488 del 5 aprile 2002 (G.U.R.S. n. 28/2002), per la seguente motivazione:

“Preservare l'integrità delle significative molteplici valenze che caratterizzano detto territorio sede di habitat dotato di caratteri panoramici, naturalistici, geomorfologici, vegetazionali, storici, archeologici e geologici.

In particolare si fa riferimento alla presenza del complesso archeologico di fondamentale interesse scientifico costituito dalle Cave di Cusa, dal quale fu tratto il materiale calcareo utilizzato a Selinunte, che costituisce un contributo scientifico fondamentale alla storia della tecnica di lavorazione dei materiali da costruzione.

Tale presenza è in rapporto organico con importanti aree naturalistiche, testimonianze archeologiche, bagli, strutture produttive storicizzate, evidenze geologiche e botaniche che costituiscono un quadro panoramico naturale da tutelare, nella sua integrità sostanziale e non esclusivamente estetico, da possibili utilizzi incontrollati.”

Parte di quest'area ricade altresì all'interno del SIC ITA 010005 “Lagheti di Preola, Gorgi Tondi e Sciare di Mazara” e della ZPS ITA 010031 “Lagheti di Preola e Gorgi Tondi, Sciare di Mazara e Pantano Leone”. L'area del Pantano Leone è stata inoltre individuata, con D.M. del 28/06/2011 quale zona “RAMSAR” in quanto zona umida di rilevante interesse naturalistico. Ai soli fini della tutela e conservazione di tale zona umida, alimentata da acque reflue provenienti dal vicino depuratore già esistente rispetto alle quali si è naturalmente creato un singolare impianto di fitodepurazione, si è ritenuto di dover consentire, nel regolamento, che continui l'adduzione di tali acque reflue al Pantano Leone.

Le prevalenti pregevoli caratteristiche agro-pastorali del sito, già paesaggisticamente vincolato, nonché la compresenza di forti connotazioni naturalistiche, evidenti nella ZPS e nel SIC che interessano parte di quest'area, prudenzialmente sconsigliano -in questa fase- l'individuazione di zone C.

La perimetrazione, la zonizzazione e la regolamentazione oggi proposte trovano piena coerenza con le previsioni di pianificazione paesaggistica dell'Ambito 2 – Area della Pianura Costiera Occidentale.

Si sottolinea, infine, che già nel 2003 l'Assessorato Regionale per il Territorio e Ambiente si è espresso, con D.R.S. n. 206 del 21/02/2003, circa la compatibilità ambientale, ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 8/9/97 n. 357, del Parco Archeologico di Selinunte e Cave di Cusa in area individuata quali Siti di Importanza Comunitaria, cod. ITA 010005 "Lagheti di Preola, Gorghi Tondi e Sciare di Mazara" e 010011 "Sistema dunale di Capo Granitola, Porto Palo e Foce del Belice".

Il Soprintendente
(arch. Paola Misuraca)

